

fatto di tal guisa mutilare per odio contro di lui, ed offerendosi di aiutarli in vendetta di sì crudel trattamento. Prestata fede al suo dire, viene introdotto entro le mura e posto alla testa della guarnigione, colla quale eseguisce parecchie sortite fortunate contro i Persiani. Com'egli vide di essersi acquistata intera la confidenza dei Babilonesi, fa avvertito Dario, il quale si teneva lontano col grosso dell'armata, del momento in cui era a proposito di farla avvicinare alle mura. Dario vi giunge e penetra nella città per una porta che Zopiro gli avea fatto aprire. Il vincitore dopo aver fatto impalare cinquemila dei più rivoltosi, fa grazia agli altri, e siccome i Babilonesi per economizzare i viveri aveano uccise le loro mogli insieme coi figli, egli fa venire dalle province limitrofe cinquantamila donne per ripopolar la città. Le mura di Babilonia aveano dugento cubiti di altezza, ed una larghezza tale che quattro uomini a cavallo poteano marciare di fronte. Dario ridusse queste mura alla quarta parte di altezza.

514. Questo prospero avvenimento accieco il monarca persiano e gli fece nascere il pensiero di portar la guerra presso gli Sciti, che abitavano allora tra l'Istro ossia il Danubio, ed il Tanai oggidì il Don, popoli nomadi che non si aveano alcuna stabile dimora. Il pretesto che addusse per attaccarli, fu quello di punirli per l'invasione da essi fatta cento e vent'anni prima nell'Asia minore, di cui erano rimasti padroni per lo spazio di ventott'anni. (*Vedi Ciassarre re de' Medi*). Avendo per questa spedizione fatto leva di un'armata di settecentomila uomini, egli si pone in marcia l'anno nono del suo regno, e passa il Bosforo di Tracia sopra un ponte di barche. Gli Sciti conoscendosi deboli troppo per resistergli, rinculano a misura che egli avanza, contenti di molestarlo tratto tratto con piccoli azzuffamenti, ed evitando mai sempre di venire ad un'azione generale. Dario dopo aver perduto ottantamila uomini nell'inseguirli sino al di là del Tanai, senza scoprirvi nè pozzi nè fontane cui gli Sciti avuto aveano la precauzione di oppilare, nè tampoco foraggi, mentre a misura che si avanzava rinveniva distrutta o consumata ogni erba, profitta dell'oscurità della notte per eseguire la sua ritirata. Al suo partire egli avea lasciato a Megabise di lui luogotenente la cura